

Libreria Filosofica

<http://www.libreriafilosofica.com/>

Pierluigi Morini

Nuovi orientamenti per l'insegnamento della filosofia

due recensioni

Il 16 Febbraio 2006, presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Padova, nell'ambito di un seminario su "Modelli di insegnamento della filosofia", sono stati presentati due volumi che propongono di rivitalizzare, con originalità e perizia, il dibattito teorico sulle metodologie didattiche per l'insegnamento della filosofia. Entrambi i volumi, promossi dalla SISS Veneto all'interno della nuova collana "Frontiere della didattica nell'insegnamento secondario", sono pubblicati per itipi della Pensa edizioni di Lecce. La seduta, presieduta da Giuseppe Micheli, ha visto come relatori Umberto Margiotta, Enrico Berti, Carla Poncina ed Armando Girotti.

Nel primo volume, *Discorso sui metodi* (con prefazione di Enrico Berti) Armando Girotti propone una riflessione sulla pluralità dei modelli di insegnamento della filosofia sorti in Italia, dall'Unità ai nostri giorni, muovendo giudizi e valutazioni sulle loro differenze teoriche e didattiche. Nonostante il titolo faccia presagire ad una trattazione sistematica, alludendo ironicamente ad una nota opera di Cartesio, l'esame delle metodologie non conduce l'autore ad una semplice esposizione delle tecniche più utili all'insegnamento o all'apprendimento ma tende a richiamare l'attenzione sulla necessità di realizzare una didattica della filosofia che rinunci al genitivo "della filosofia" per assumere, in sua vece, la funzione aggettivante di *didattica filosofica*. La "didattica filosofica", come è stato efficacemente chiarito da Enrico Berti, non intende solo tutelare il metodo dai detrattori della didattica *tout court*, ma mira anche a difendere la didattica disciplinare dalla sua dissoluzione nella didattica generale, per dare così vita ad una nuova prospettiva metodologica che incida nel cuore stesso della filosofia traendo origine dai suoi *nuclei fondanti*. L'approfondimento teorico dei modi di intendere l'insegnamento della filosofia e lo studio psicologico delle pratiche didattiche chiariscono compiutamente la specificità dei rispettivi ambiti ma conducono anche al problema della loro relazione: come coniugare la *prescrittività* dei modelli teorici (direttivi), con la *aleatorietà* dei modelli didattici (descrittivi)? Nell'attività scolastica trovare una mediazione è d'obbligo. Una possibilità è offerta da una metodologia critica capace di porre in questione i principi teorici a giustificazione di quelle pratiche didattiche che meritano l'appellativo di "filosofiche". Ciò permetterebbe di rivolgere l'interesse sulla polarità che è alle radici del *fare* filosofia e che si esprime: a) sul piano degli elementi interni alla disciplina (la centralità della domanda che problematizza, la sintassi argomentativa che esplicita un pensiero, i criteri di riferimento di un pensiero ossia il modello di razionalità che ne sta alla base e le specifiche prese di posizione del pensatore, il contesto, i documenti testuali); b) sul piano dell'attività dello studente, intesa come "iniziazione alla domanda" (domanda come desiderio definitorio del soggetto, come intento di verità e di significato, come atteggiamento critico fondato sul dubbio, come procedimento logico-argomentativo).

L'altro volume presentato nel corso del seminario, *Esercizi di filosofia al cinema* (prefazione di Umberto Curi) è opera collettiva di un gruppo di docenti liceali di filosofia: Renata Battaglin, Marcello Ghilardi, Carla Poncina, Nico Rossi, Diana Sartori, Chiara Simonato e Paolo Vidali. Il tema affrontato è quello del rapporto tra il cinema e la filosofia, presentando una serie di percorsi filosofici che si svolgono attraverso i film. Il gruppo collabora da anni nel proporre a studenti e adulti la lettura filosofica di diversi cicli di film che non possiedono degli espliciti riferimenti alla filosofia. Questa scelta è giustificata dalla convinzione che ogni produzione cinematografica sia una forma di pensiero "per immagini" e che perciò il *cinema-pensiero* abbia, di per sé, una stretta attinenza con la filosofia. Dunque – come sottolinea Umberto Curi nella prefazione, citando Deleuze – i cineasti ed i filosofi sono accomunati dallo stesso tipo di attività, l'attività del pensare, i primi con le immagini ed i secondi con i concetti. L'assunzione del valore filosofico del cinema rovescia il consueto atteggiamento intellettuale di chi intende il cinema o come una tecnica di comunicazione di massa predisposta all'inibizione delle

capacità critico-riflessive o come un'arte minore dedita al semplice intrattenimento. Contro questi preconcetti, i numerosi saggi qui proposti (18 saggi suddivisi in tre sezioni) mostrano con pertinenza e penetrazione come il cinema faccia *pensare, emozionare, divertire*, pervenire – secondo la nota indicazione di Benjamin – alla “diversione” del comportamento sociale orientandolo in senso anticontemplativo, critico ed attivo. Il cinema comunica il proprio pensiero a tutti, senza distinzione di classe, di cultura e di età, perciò la filosofia, che è pensiero, non può ignorarlo. Inoltre occorre che l'insegnamento della filosofia riconosca le potenzialità ermeneutiche implicite nel *racconto filmico*, perché è proprio dall'esame degli elementi strutturali e della forma di razionalità della narrazione che può emergere il significato filosofico di un'opera cinematografica. Va allora riconosciuto che, quando i film riescono a stimolare dei percorsi del pensiero che aprono ad istanze filosofiche, tali film hanno il diritto di far parte del corredo delle pratiche didattiche al servizio dell'insegnante di filosofia.